

CDLVI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	22125
Disegno di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	22126
Disegni di legge (<i>Discussione</i>):	
Adeguamento di alcune voci della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, concernente nuove norme sull'imposta di bollo, e concessione di premi per la scoperta e la repressione di reati (2860)	22126
PRESIDENTE	22126
VALSECCHI, <i>Relatore</i>	22126, 22128
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i>	22127, 22130
DEL VECCHIO GUELFI ADA	22128
ASSENATO	22128, 22129, 22130
BIMA	22129
Modificazioni alle tasse fisse minime di registro ed ipotecarie (2907)	22130
PRESIDENTE	22130
TURNATURI, <i>Relatore</i>	22130
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i>	22132
RAUCCI	22132
BIMA	22133
ALBERTINI	22133
Istituzione di una imposta sui dischi fonografici ed altri supporti atti alla riproduzione del suono (2968)	22133
PRESIDENTE	22133
VALSECCHI, <i>Presidente della Commissione</i>	22133
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i>	22134, 22135
RAFFAELLI	22135, 22137
SERVELLO	22135
ALBERTINI	22135
BIMA	22136

PAG.

Disegno di legge, mozione (<i>Seguito della discussione</i>), interpellanze e interrogazioni (<i>Seguito dello svolgimento</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2769)	22138
PRESIDENTE	22138
DE LAURO MATERA ANNA	22138
GAUDIOSO	22143
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	22125
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	22126

La seduta comincia alle 11.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Chiatante, Del Bo e Scarascia.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

CAMANGI: « Ritardo della prestazione del servizio militare fino al 28° anno di età per gli studenti di corsi di laurea della durata di almeno cinque anni » (3113).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che l'VIII Commissione (Istruzione) nella seduta del 15 corrente ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti, già assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

« Riordinamento dell'amministrazione centrale e di uffici dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione e revisione dei ruoli organici » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2889);

ERMINI: « Ordinamento delle carriere e ruoli organici del personale delle biblioteche pubbliche governative e delle soprintendenze bibliografiche » (*Urgenza*) (1990);

CRUCIANI ed altri: « Norme per la immissione del personale della carriera esecutiva dei provveditorati agli studi nella qualifica iniziale dei ruoli del personale amministrativo nella carriera di concetto » (761);

MARANGONE e MACRELLI: « Norme sul riordinamento delle carriere e revisione dei ruoli organici delle soprintendenze e degli istituti di antichità e belle arti » (393).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Adeguamento di alcune voci della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, concernente nuove norme sull'imposta di bollo, e concessione di premi per la scoperta e la repressione di reati (2860).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Adeguamento di alcune voci della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, concernente nuove norme sull'imposta di bollo e concessione di premi per la scoperta e la repressione di reati.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Valsecchi ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VALSECCHI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento in-

tende modificare il peso dell'imposta di bollo sugli effetti cambiari e precisamente — rispetto al regime vigente — sugli effetti con scadenza non superiore ad un mese o con scadenza a vista o a « certo tempo vista », quando non risulti fissato per la scadenza un termine eccedente un mese dalla data della presentazione al visto, con un'imposta del 3 per mille sul primo scaglione di mille lire.

L'attuale regime impone il 3 per mille sullo scaglione di 3 mila lire. La novità consiste quindi nella riduzione del primo scaglione da 3 mila a mille lire, mantenendosi invece identico il peso dell'imposta. Là dove invece si superano le lire mille, per ogni mille lire o frazione di lire mille l'imposta proporzionale è stabilita nella misura del 2 per cento, o in luogo del vigente uno per cento. E quando si tratta di effetti con scadenza superiore ad un mese e non a quattro, ovvero con scadenza da oltre un mese sino a « quattro mesi vista », per ogni mille lire o frazione di lire mille l'imposta proporzionale è portata da 3 a 4 lire. Questo è il contenuto dell'articolo 1.

Con l'articolo 2, si intende triplicare l'imposta fissa di bollo prevista per gli assegni bancari, che attualmente è stabilita in 5 lire e che, come è previsto nel disegno di legge, viene elevata a 15 lire.

Questo era il testo approvato dalla Commissione finanze e tesoro e presentato dal Governo al Senato. Senonché il Senato ha inteso introdurre nel disegno un articolo 3, con il quale, al primo comma, si stabilisce: « Ai funzionari di pubblica sicurezza, ai graduati e agenti della forza pubblica e di finanza possono essere concessi premi per la scoperta e la repressione delle contraffazioni di bollo e valori bollati e dei furti in danno dell'amministrazione delle tasse e imposte indirette sugli affari, per l'accertamento delle contravvenzioni alle leggi sulle tasse di bollo ordinarie, comprese nella tariffa generale, e sulle tasse, sugli affari e spese relative ».

La Commissione si è preoccupata di analizzare questo articolo anche in vista del parere della Commissione del bilancio, la quale invitava quanto meno a indicare i fondi dai quali dovevano essere prelevate le somme necessarie a corrispondere i premi suddetti. Ora, è stato rilevato che nel capitolo 150 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1960-61 (capitolo dotato della modestissima somma di 10 milioni) si parla appunto di premi a funzionari di pubblica sicurezza, graduati ed agenti della forza pubblica e di finanza e « altri » per le scoperte suddette. Con la modifica proposta,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

il significato della parola « altri » non è assolutamente specificato. Parve necessario alla Commissione precisarlo, per ovviare ad una serie di interpretazioni o contestazioni che sorsero o potevano sorgere là dove si fosse imputato a detto capitolo una spesa che non fosse relativa ai funzionari espressamente indicati come potevano essere, nel caso, per l'appunto gli agenti di pubblica sicurezza, gli agenti della guardia di finanza, i graduati, e così via.

La Commissione propone pertanto di sostituire l'articolo 3 del testo del Senato con il seguente, anche in ossequio al suggerimento pervenutoci dalla Commissione bilancio:

« Il ministro delle finanze può disporre con proprio decreto la concessione di premi di diligenza e di operosità a favore dei funzionari ed impiegati della direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari per lo svolgimento delle attività loro demandate nelle materie stabilite dalla presente legge.

All'onere derivante dall'applicazione delle suindicate disposizioni si provvederà con lo stanziamento del capitolo 150 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1960-61 e dei capitoli corrispondenti degli esercizi futuri ».

Concludendo, la Commissione chiede alla Camera di volere approvare il disegno di legge e, per ciò che riguarda l'articolo 3, di volere accogliere il testo sostitutivo da essa proposto.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiara chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Il testo del disegno di legge è sufficientemente chiaro e non ritengo vi sia bisogno di particolari illustrazioni. Mi limiterò pertanto a fornire un chiarimento richiestomi dalla onorevole Ada Del Vecchio Guelfi.

Si è voluto ridurre a mille, anziché a 3 mila lire, l'importo entro il quale vale la tassa fissa per evitare che si potesse suddividere un importo di 10 mila lire in tre effetti da 3 mila lire, pagando una tassa minore di quella che sarebbe stata dovuta, applicando il tributo su un unico effetto da 10 mila lire, come un semplice calcolo consente di accertare. Questa, e non altra, è la ragione per la quale l'importo è stato ridotto da tremila a mille lire.

Non ho alcuna difficoltà ad accettare il nuovo testo dell'articolo 3 proposto dalla Commissione, in quanto si tratta di un semplice ritocco del testo del Senato, che dovrà ora riesaminare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli, che il Governo ha già dichiarato di accettare nel testo del Senato. Si dia lettura dell'articolo 1.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Le disposizioni di cui al n. 1, lettere a) e b), dell'articolo 5 della tariffa allegato A al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, concernenti l'imposta di bollo sulle cambiali ed altri effetti di commercio emessi e pagabili nello Stato, sono sostituite dalle seguenti:

« a) con scadenza non superiore ad un mese o con scadenza a vista o a certo tempo vista quando non risulti fissato per la scadenza un termine eccedente un mese dalla data della presentazione al visto, quando la somma:

non supera lire 1.000, imposta fissa lire 3;

supera lire 1.000 per ogni mille lire o frazione di lire mille, imposta proporzionale lire 2;

b) con scadenza superiore ad un mese e non a quattro mesi ovvero con scadenza da oltre un mese sino a quattro mesi vista:

per ogni mille lire o frazione di lire mille, imposta proporzionale lire 4 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« L'imposta fissa di bollo prevista per gli assegni bancari dall'articolo 8, n. 1, della tariffa allegato A al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, è stabilita in lire 15 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È approvato).

Passiamo all'articolo 3. La Commissione ha proposto il seguente nuovo testo:

« Il Ministro delle finanze può disporre con proprio decreto, la concessione di premi di diligenza e di operosità a favore dei funzionari ed impiegati della Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari per lo svolgimento dell'attività loro demandata nelle materie stabilite dalla presente legge.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

All'onere derivante dall'applicazione della suindicata disposizione si provvederà con lo stanziamento del capitolo 150 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1960-61 e dei capitoli corrispondenti degli esercizi futuri».

DEL VECCHIO GUELFÌ ADA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL VECCHIO GUELFÌ ADA. In primo luogo, siamo contrari a queste leggine di copertura, giacché, a nostro avviso, vi sono altri modi per reperire nuovi fondi: basterebbe applicare giustamente alcune leggi vigenti. Noi tutti sappiamo che i grossi evasori non vengono ancora perseguiti.

Non possiamo essere d'accordo sul criterio di colpire gli evasori aumentando l'imposta di bollo sulle cambiali. Questa legge dovrebbe dare un gettito di un miliardo, un miliardo e mezzo in più all'anno; ma colpirebbe in maniera maggiore le cambiali di piccolo taglio, poiché per quelle da due mila lire l'aumento del bollo sarebbe di due lire, e per quelle da tremila lire, di 4 lire.

Ora, nel Mezzogiorno, l'80-90 per cento delle cambiali recano la cifra di due o tremila lire, poiché servono per soddisfare ai bisogni elementari delle nostre popolazioni. Per esempio, nella città di Bari vi sono ditte che hanno per sistema vendita rateale di carrozzine, di lettini, di divani letto, tutte cose indispensabili alla vita di una famiglia, e che si accontentano di essere pagati con cambiali di due o tremila lire. Perciò, con il provvedimento in esame noi andiamo ad aumentare il costo di quel tipo di cambiali che viene usato dagli strati più bisognosi della popolazione.

In Commissione abbiamo tentato di far modificare il provvedimento nel senso che le cambiali fino a 3 mila lire fossero colpite con un bollo di lire 3, cioè non apportarvi alcun aumento. Ma non è stato accettato dalla maggioranza.

Per tutte queste ragioni, dichiaro a nome del mio gruppo che voteremo contro.

ASSENATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSENATO. Il Senato, nel proporre il testo originario dell'articolo 3, volle assicurare un premio ai modesti indagatori di pubblica sicurezza. Parve alla Commissione che la formulazione fosse infelice ed anche, direi, non dignitosa. Si era pensato, in quella sede, di sostituire quella dizione con un'al-

tra formulazione; senonché ci accorgiamo che è stato addirittura sostituito il concetto. Infatti, nella formulazione che abbiamo sott'occhio si assicura quel premio non più ai funzionari di pubblica sicurezza, ai graduati e agli agenti della forza pubblica, ma ai funzionari della direzione generale delle imposte. Come mai non lo ha rilevato, onorevole ministro? Per mutare una formulazione, stabiliamo, in sostanza, una cosa completamente difforme. In sostanza, con il testo che ci viene presentato non si assicura più un contributo al modesto indagatore, ma si viene a mettere un fiore all'occhiello dei funzionari della direzione generale delle imposte, i quali sono persone degnissime, avranno diritto a tutti i premi, ma non era questa la volontà di chi ha proposto l'emendamento.

Per queste considerazioni, prego il signor Presidente di sospendere questa discussione per pochi minuti, allo scopo di chiarire tale situazione. Del resto, credo che ciò non rientri neppure nel pensiero della Commissione, la quale — e me ne appello all'onorevole Bima — fu di parere completamente diverso. Si decise in Commissione che bisognava fare in modo di assicurare sempre questo premio agli stessi dipendenti indagatori. Ora ci troviamo invece di fronte a una cosa completamente diversa. Pertanto chiedo una breve sospensione perché si possa procedere alla modifica del testo.

VALSECCHI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALSECCHI, *Relatore*. Mi corre l'obbligo di prendere la parola per replicare immediatamente all'onorevole Assennato. Debbo respingere la sua denuncia che in Commissione si siano approvate norme senza conoscerne il contenuto, che si sia cioè votato un articolo senza che ne fosse conosciuta la sostanza. Né mi sarei mai preso l'arbitrio — né nella mia qualità di relatore — né in quella di presidente della Commissione — di presentare all'Assemblea un articolo diverso da quello approvato, sia pure a maggioranza, in Commissione.

Quindi, per quanto mi riguarda, respingo con energia una insinuazione che, quanto meno, dovrebbe essere, se non di frode, di leggerezza. Non si può né considerare né commentare una simile accusa.

Ricordo qui quanto ebbi occasione di dire in Commissione. Dissi che questa norma riproduce (e se ella, onorevole Assennato, fosse stato presente o attento in Commissione, ricorderebbe questo mio discorso) la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

dizione del capitolo n. 150 del bilancio del Ministero del tesoro dell'esercizio 1960-61. Per quest'anno il capitolo reca il numero 153. Che cosa dice questo capitolo? « Premi a funzionari di pubblica sicurezza, a graduati ed agenti della forza pubblica e di finanza e ad « altri ». Del resto, nella relazione orale pronunciata in aula testè ho appunto motivato la presentazione dell'articolo sostitutivo con la necessità di dare un contenuto preciso alla parola « altri », integrando meglio la dizione del capitolo n. 150 del bilancio del Ministero delle finanze: e questo per evitare diverse e contrastanti interpretazioni. Dice il testo del capitolo: « Premi ai funzionari di pubblica sicurezza, graduati ed agenti della forza pubblica e di finanza e ad « altri », per la scoperta e la repressione delle contraffazioni di bollo e valori bollati e dei furti in danno dell'amministrazione delle tasse ed imposte indirette sugli affari, per l'accertamento delle contravvenzioni alle leggi sulle tasse di bollo ordinarie comprese nella tariffa generale e sulle tasse sugli affari e spese relative ».

In altri termini, il Senato ha riprodotto testualmente nell'articolo 3 il testo del capitolo n. 150 del bilancio delle finanze che ormai tutti conoscono, senza riportare la parola « altri ».

Da noi, così posto e risolto, il problema è stato riesaminato. Si trattava di valutare nel suo contenuto la parola « altri » tolta dal Senato ed appunto questa parola, interpretata in certo modo, che sorregge l'articolo 3, sostitutivo dell'articolo 3 del Senato. Al Senato la questione è stata risolta in un modo e qui si è sottoposta alla valutazione della Camera in un altro modo. In sostanza, si tratta dell'esatta formulazione del capitolo n. 150 del bilancio del Ministero delle finanze 1960-61, o del capitolo n. 153 del bilancio dello stesso Ministero per il 1961-62. Questo fu chiaramente detto in Commissione ed a conclusione della discussione fu presentato ed approvato l'emendamento che qui è stato sottoposto all'approvazione della Camera. Che qualche commissario possa anche non aver seguito perfettamente il filo del ragionamento, può essere accaduto; ma, ripeto, in Commissione è stato a lungo discusso questo argomento e si è pervenuti alla conclusione illustrata. Non ritengo pertanto opportuno un rinvio della questione in Commissione per un ulteriore esame.

BIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIMA. Poiché l'onorevole Assennato ha fatto appello alla mia memoria, devo confer-

mare invece, mi spiace per lui, che la messa a punto del presidente della Commissione rispecchia quella che è stata la discussione in Commissione. È vero che da parte di taluni commissari della maggioranza furono avanzate alcune perplessità in ordine all'articolo 3, perché sembrava loro che con questo articolo si risuscitassero quei famosi diritti casuali contro i quali vi fu anche, una volta, una presa di posizione personale autorevolissima da parte del Presidente della Repubblica, in quanto certe forme di compenso non rispondono per nulla ad una ordinata e retta amministrazione. Per risolvere queste perplessità fu escogitata appunto questa formulazione richiamandosi al capitolo n. 150 del bilancio del Ministero delle finanze, per riassumere, cioè, il principio che i funzionari devono esplicitare la loro attività e che il corrispettivo, naturalmente, della loro prestazione è rappresentato dallo stipendio; ma ciò non toglie che in casi particolari i funzionari che si distinguono per il loro zelo e per la loro capacità, possano godere di alcuni emolumenti sotto forma di premio.

Concludendo, il mio gruppo riconferma il suo voto favorevole al provvedimento, anche se, come è stato osservato, esso verrà ad accrescere il costo di alcuni servizi.

Debbo infatti far presente a coloro che hanno sollevato queste obiezioni che, in fondo, con questa rivalutazione non si fa altro che rendere economico un servizio come l'attuale, e non sono per nulla pertinenti — mi si consenta di dirlo — certi rilievi secondo i quali si tenterebbe di escogitare degli aumenti di cespiti, ricorrendo alle imposte dirette o ad altro.

Noi siamo convinti che, anche per quanto riguarda l'aumento delle entrate dirette, uno sforzo debba essere compiuto, ma pensiamo altresì che questo sforzo sia in atto da parte del Governo. È per questo che voteremo favorevolmente, consci che questo orientamento legislativo risponda anche agli interessi generali del paese.

ASSENNATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSENNATO. In realtà noi non concediamo più un premio agli operatori, cioè a coloro che scoprono le violazioni e sono preposti alla repressione delle frodi, ma concediamo un premio ai burocrati, agli alti funzionari. Non credo che nel suo animo, onorevole ministro, ella accetti una cosa del genere. Che in Commissione ciò possa essere sfuggito a qualche commissario è anche ammissibile; però siamo qui ancora in tempo

ad ovviare a questo stato di cose. Tutto l'indirizzo legislativo è contrario alla cointeressenza del pubblico funzionario, e noi abbiamo votato altri disposti di legge nel passato proprio per togliere questo elemento della cointeressenza. Viceversa adesso lo si vorrebbe reintrodurre sotto forma di premio di operosità, ma non per coloro che effettivamente operano nel campo della repressione delle frodi, bensì per coloro che, stando negli uffici, dirigono le operazioni. È una cosa inconcepibile per l'ordinamento dello Stato. Non è ammissibile che funzionari i quali presiedono a tutto il lavoro amministrativo ricevano delle prebende che invece spettano ai dipendenti subordinati.

Onorevole ministro, la esorto ad esaminare questo aspetto del provvedimento, con il quale ripristiniamo una questione anormale, che si riconduce ai cosiddetti diritti casuali, che sono premi di operosità contro i quali ci siamo sempre battuti, e non soltanto il mio gruppo, ma tutti i gruppi dell'Assemblea.

Comunque, anche volendo fare uno strappo per ragioni di finanza, facciamolo pure, ma nei confronti degli operatori e non dei dirigenti; altrimenti, con la scusa di modificare la formulazione della legge, attraverso quel chiarimento relativo al termine « altri », concediamo un premio agli alti funzionari, quando esso spetta ai funzionari dipendenti.

Per questi motivi, signor Presidente, insisto nella mia richiesta e, qualora essa venisse respinta, annunzio il voto contrario del mio gruppo al provvedimento in esame.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Mi sia consentito un brevissimo chiarimento, dato che l'onorevole Assennato mi ha chiamato direttamente in causa.

Quando il Senato ha approvato quell'articolo aggiuntivo che non era nell'originario disegno di legge, alcuni ministri, ed in modo particolare — devo dargliene atto — il ministro di grazia e giustizia, hanno sollevato una obiezione sull'attribuzione dei premi per la scoperta dei reati, proprio per il principio sancito dal Parlamento di non concedere premi in relazione all'attività repressiva delle frodi, sia pure fiscali. La Commissione ha tenuto invece presente l'opportunità che ai funzionari e agli impiegati che indubbiamente sono gravati di notevole lavoro non più per la repressione delle frodi, ma per tutta l'attività amministrativa inerente all'applica-

zione delle sanzioni e alla discussione dei ricorsi, potessero facoltativamente essere concessi dei premi, premi che, per la verità, sono sempre stati dati, ma sui quali recentemente la Corte dei conti aveva sollevato alcune obiezioni.

Quando la Commissione, facendosi eco dell'opportunità che si tenesse presente non più l'attività di coloro che sono addetti alla persecuzione diretta delle frodi, ma piuttosto quella di coloro che, in conseguenza di questa attività, siano particolarmente gravati di lavoro, ha proposto che a questi ultimi fossero dati dei premi, il Ministero ha ritenuto di potere in questo senso aderire, mentre avrebbe dovuto, per colleganza con il ministro della giustizia che aveva sollevato le eccezioni, chiedere l'abrogazione del provvedimento approvato dal Senato, in quanto il ministro della giustizia, proprio in ossequio a quanto era stato stabilito più volte dal Parlamento, non intendeva di aderire a che venissero riproposti in questa sede premi alla persecuzione del cittadino, anche se questa persecuzione fosse lecita e doverosa.

PRESIDENTE. Onorevole Assennato, ella insiste sulla richiesta di una breve sospensione della seduta?

ASSENNATO. No, signor Presidente; ma resto stupefatto del come si organizzi un servizio così importante dello Stato: il ministro della giustizia richiama su una linea ed il ministro delle finanze fa il contrario!

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo proposto dalla Commissione, del quale ho già dato lettura.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Modificazioni alle tasse fisse minime di registro ed ipotecarie (2907).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni alle tasse fisse minime di registro ed ipotecarie.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Turnaturi ha facoltà di svolgere la sua relazione.

TURNATURI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di cui ci occupiamo contempla l'allineamento all'attuale metro monetario delle tasse fisse minime

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

di registro ed ipotecarie. In particolare, le tasse fisse minime stabilite in lire 200 con l'attuale disegno di legge vengono elevate a lire 1.000 e quelle stabilite in lire 500 a lire 2.000. Analogo adeguamento è previsto per le tasse ipotecarie e per quelle contemplate nella parte II della tariffa, allegato A, al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269 e successive modificazioni, cioè per le tasse fisse dovute per la registrazione delle sentenze, delle convenzioni e degli atti giudiziari.

Per comprendere appieno la portata del provvedimento il vostro relatore ritiene opportuno ricordare che la legge del registro dispone che il correlativo tributo può essere applicato in misura progressiva, proporzionale, graduale e fissa (articolo 4). Mentre le imposte progressive colpiscono i trasferimenti a titolo gratuito, quelle proporzionali i trasferimenti a titolo oneroso e le graduali le semplici dichiarazioni di diritti. Le tasse fisse, invece, si applicano a tutti gli atti che possono servire di titolo o documento legale, che però non ponga in essere uno dei negozi sopra indicati. Pertanto tali tasse rappresentano soltanto il corrispettivo del servizio della registrazione che il cittadino chiede allo Stato.

Infatti, la registrazione degli atti, al pari della trascrizione immobiliare e della iscrizione ipotecaria, rappresenta uno dei mezzi predisposti dal legislatore per l'attuazione della tutela preventiva e repressiva dei diritti soggettivi. Essa è una formalità di natura civilistica, che ha lo scopo di accertare l'esistenza e la data degli atti, nonché di consentire la conservazione degli atti stessi. Con la registrazione sono impediti le « antedate » e nel contempo è consentito anche un controllo sull'opera dei pubblici funzionari ed ufficiali ai quali le leggi dello Stato conferiscono la potestà di imprimere la pubblica fede ai negozi privati.

Gli effetti della registrazione riguardano in generale sia gli atti pubblici, sia le scritture private, autenticate e non autenticate; ma in particolare riguardano le scritture private non autenticate, poiché l'articolo 2704 del codice civile stabilisce che con la registrazione si ha la certezza della data delle scritture private anche nei confronti dei terzi (questo è un punto fondamentale da sottolineare per spiegare la portata di questo provvedimento).

A titolo di corrispettivo, infatti, per il servizio della registrazione reso dallo Stato, il cittadino deve pagare una tassa, la quale è sempre della stessa misura, indipendentemente dal valore dell'atto. Naturalmente tale

tassa è dovuta soltanto per la registrazione di quegli atti che per la loro natura non devono scontare alcuna imposta progressiva, proporzionale o graduale: ad esempio, mandato o procura senza corrispettivo, donazione non accettata, rinuncia pura e semplice ad eredità o legati, contratto di comodato di cose mobili, ecc. Infatti quando l'atto deve essere assoggettato ad una delle predette imposte, non deve essere assoggettato anche alla tassa fissa, perché in tali casi il corrispettivo del servizio è compreso nell'imposta.

Sempre per gli atti pubblici e per quelli privati, cioè per quegli atti previsti dalla parte prima della tariffa, allegato A, alla legge del registro, fu stabilita, con la legge 15 febbraio 1949, n. 33, una discriminazione tra le tasse fisse di registro di cui sopra e quelle che sono dovute non già per la natura dell'atto, ma in applicazione di particolari norme di agevolazioni tributarie, che stabiliscono appunto il pagamento di una tassa fissa per la registrazione di atti i quali, per la loro natura, dovrebbero scontare imposte progressive, proporzionali o graduali (ad esempio, la tassa fissa prevista dall'articolo 14 della legge 2 luglio 1949, n. 408, relativamente agli acquisti di aree per costruirvi case di civile abitazione non di lusso). Le tasse fisse di questo gruppo, proprio perché, in definitiva, sostituiscono le imposte in misura progressiva, proporzionale o graduale, dalla legge del 15 febbraio 1949, n. 33, sono state stabilite in misura leggermente maggiore di quella ordinaria (all'epoca lire 500 rispetto a lire 200).

Infine, una terza categoria di tasse fisse di registro è costituita da quelle che sono dovute per la registrazione di atti giudiziari previsti nella parte seconda della tariffa, allegato A, al suddetto regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269. Tali sono, ad esempio, le tasse dovute per la registrazione di sentenze del pretore, del tribunale o della corte di appello. Incidentalmente va notato che quando le sentenze contengono condanne relative ad oggetti valutabili o dichiarazioni di diritto o altre disposizioni, si deve applicare anche l'imposta graduale. Sono soggette a tassa fissa le sentenze di separazione di coniugi, le sentenze che dichiarano o revocano la interdizione o la riabilitazione, le sentenze della Corte di cassazione, ecc.

Con il disegno di legge in oggetto si provvede a ritoccare la misura delle suddette tasse fisse per tutte le categorie sopra specificate per adeguarle al diminuito potere d'acquisto della moneta. In proposito il vostro relatore

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

ritiene opportuno ricordare che gli aumenti proposti sono contenuti in una misura modesta. Infatti, le tasse fisse che con il presente disegno di legge sono stabilite in lire 1.000 (articolo 1, primo comma), nel 1923 erano previste nella misura di lire 10 e quelle che sono stabilite in lire 2.000, lire 4.000 e lire 8.000 (articolo 2) nel 1923 erano previste, rispettivamente, in lire 30, lire 60 e lire 120. Pertanto si è predisposto un aumento che non supera mai cento volte la misura stabilita nel 1923, mentre è noto che la svalutazione monetaria è stata superiore a cento volte i valori del 1923.

Per quanto riguarda le tasse fisse previste da particolari norme di agevolazioni tributarie in luogo delle normali imposte graduali, proporzionali e progressive, l'articolo 1 (terzo comma) fissa in lire 2.000 la misura che la legge 15 febbraio 1959, n. 33, aveva stabilito in lire 500.

Anche per tale categoria di tasse fisse l'aumento sembra equo, considerato che la precedente misura era stata fissata dodici anni or sono e che correlativamente quella proposta è solo di quattro volte superiore.

Non è poi inutile ricordare e precisare, onorevoli colleghi, che l'aumento delle tasse fisse giudiziali, il quale, come risulta dai dati sopra esposti, è meno sensibile — rispetto al 1923 — dell'aumento delle tasse fisse previste per gli atti civili, non comporta un aggravio del costo della giustizia, con ripercussioni sfavorevoli per le classi meno abbienti, in quanto la legge del registro (articolo 111) prevede la possibilità della registrazione a debito per gli atti relativi ai procedimenti nei confronti di coloro che si avvalgono della legge sul gratuito patrocinio (regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3282).

Come è noto, i maggiori proventi che il fisco rileverà dall'allineamento delle aliquote, previsti in circa 4 miliardi, sono destinati a coprire parte degli oneri relativi agli adeguamenti e miglioramenti concessi recentemente ai professori.

Per queste considerazioni, il vostro relatore confida che la Camera vorrà onorare con la sua approvazione il disegno di legge testè illustrato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

Ha facoltà di parlare il ministro delle finanze.

TRABUCCHI, Ministro delle finanze. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

BIASUTTI, Segretario, legge:

« Sono elevate a lire 1.000 ciascuna le tasse fisse minime di registro e ipotecarie.

Qualora applicando le normali imposte di registro o ipotecarie nella misura graduale, proporzionale e progressiva, secondo la natura dell'atto o della formalità, risulti un ammontare del tributo inferiore alla tassa fissa minima, l'imposta per ogni atto o formalità è dovuta in misura eguale alla tassa fissa minima.

Sono elevate a lire 2.000 ciascuna le tasse fisse di registro e ipotecarie previste da particolari norme di agevolazioni tributarie, in luogo delle normali imposte graduali, proporzionali e progressive ».

PRESIDENTE Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BIASUTTI, Segretario, legge:

« Sono rispettivamente elevate a lire 1.000, lire 2.000, lire 4.000 e lire 8.000 le tasse fisse previste nella misura di lire 200, lire 500, lire 1.000 e lire 2.000 dalle voci della parte II della tariffa, allegato A, al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, e successive modificazioni ».

RAUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. La collega Ada Del Vecchio, nel corso della sua dichiarazione di voto sul disegno di legge prima esaminato, ha indicato i motivi di principio per i quali siamo contrari a tutto il blocco dei disegni di legge predisposti dall'onorevole ministro delle finanze.

Noi riteniamo che si debba combattere questa tendenza del Governo a reperire i fondi necessari per la copertura di determinate leggi attraverso l'inasprimento di imposte su servizi essenziali e sui consumi e, in genere, attraverso l'inasprimento delle imposte indirette.

L'onorevole Bima ha ritenuto non pertinenti queste nostre dichiarazioni in quanto ha detto (evidentemente risulta all'onorevole Bima) che il Governo sta lavorando molto attivamente per rivedere anche il sistema delle imposte dirette. A noi, in verità, risulta, per le dichiarazioni che gli onorevoli ministri hanno fatto negli ultimi anni sulla politica delle entrate, che il Governo ha teorizzato la irrilevanza della distinzione fra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

imposte dirette e imposte indirette ai fini della determinazione dei ceti sociali sui quali grava una certa imposta. Aver fatto questa teorizzazione significa proprio voler sfuggire al dettato della norma costituzionale, che vuole, invece, che si sviluppi una politica tributaria diretta a colpire i redditi con aliquote progressive, con imposte di tipo personale.

Per quanto riguarda più particolarmente il disegno di legge in discussione, noi vorremmo fermare la nostra attenzione soltanto su un fatto: con l'aumento di queste imposte fisse si colpiscono in pratica alcuni servizi essenziali, fra i quali abbiano sottolineato quello che riguarda la registrazione delle sentenze. Non credo che i rilievi fatti dal relatore annullino il principio che sta a base della nostra opposizione. Noi riteniamo che qualsiasi aggravio delle spese di giustizia sia da respingere.

Su questo problema vi è stata grande agitazione nel paese e una grande lotta condotta dagli avvocati e dai procuratori, i quali, sulla base del diritto costituzionale di ogni cittadino all'amministrazione della giustizia, hanno sostenuto l'esigenza di non provocare nessun aggravio nelle spese di giustizia. Con le norme di questo disegno di legge, invece, l'aggravio anche in questo campo si accresce, perché si aumentano le tasse di registrazione.

Per questi motivi voteremo contro questo disegno di legge.

BIMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIMA. Poche parole per dichiarare che il nostro gruppo è favorevole anche a questo provvedimento. L'onorevole Raucci ha voluto con un accenno tirare in ballo la politica fiscale del Governo e dire che, in fondo, con queste nuove tasse si aumenta il costo della giustizia. Mi pare che questa sua dichiarazione non sia pertinente, onorevole Raucci. Noi discutiamo su aumenti di tasse. Queste tasse rappresentano, come ha detto bene l'onorevole Turnaturi, il corrispettivo del servizio della registrazione che il cittadino chiede allo Stato; il che significa che lo Stato deve ricavare da queste tasse almeno quanto è il costo del servizio.

Il relatore Turnaturi ha anche detto che l'ultima revisione di queste tasse rimonta a 12 anni fa. È facile prevedere che in 12 anni è aumentato anche il costo di questi servizi e, quindi, questi provvedimenti, indipendentemente dalla necessità di copertura che sono affacciate dal ministro, rispondono puramente e semplicemente all'esigenza di adeguare le tasse al costo effettivo dei servizi.

Proprio per questo e perché non c'entra per nulla la politica fiscale, voteremo a favore di questo provvedimento.

ALBERTINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. A nome del gruppo socialista, dichiaro che voteremo contro questo provvedimento. Particolarmente dissento da quanto ha detto l'onorevole Bima circa la controprestazione d'un servizio. L'affermazione vale per la registrazione delle scritture private e per le iscrizioni ipotecarie, ma, per quanto riguarda le sentenze, questa controprestazione di servizio non esiste, a meno che non vi sia il servizio della giustizia. Ma allora rientriamo nel principio generale per cui siamo contrari all'aggravamento di tasse che implicino aggravamento del costo della giustizia; perché la data certa non occorre nella registrazione delle sentenze, in quanto esiste già nell'atto della pubblicazione da parte del tribunale o della corte o del pretore che ha emesso la sentenza.

Per questi motivi, dichiaro che il mio gruppo voterà contro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2, testè letto.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Istituzione di una imposta sui dischi fonografici ed altri supporti atti alla riproduzione del suono (2968).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Istituzione di una imposta sui dischi fonografici ed altri supporti atti alla riproduzione del suono.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. In assenza del relatore, invito il presidente della Commissione a svolgere la relazione.

VALSECCHI, *Presidente della Commissione*. Dei tre disegni di legge che stamane stiamo esaminando, l'unico che, a mio giudizio, meritava l'onore della discussione in Assemblea è proprio questo, su cui sto per riferire. Esso, infatti, non è modificativo o aggiornativo di imposte come gli altri due, ma istitutivo di una imposta nuova, quale è quella sui dischi fonografici e sugli altri supporti atti alla riproduzione del suono.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

L'imposta che si va ad istituire colpisce tali apparecchi alla vendita e si applica sul valore della fattura in base all'aliquota del 10 per cento. In Commissione venne proposta da parte dell'onorevole Raffaelli la riduzione dell'aliquota, prima al 3 per cento e poi al 5 per cento, ma la maggioranza è andata di avviso contrario ed ha approvato il testo così come ci è pervenuto dal Senato.

Il disegno di legge precisa poi che per produttori, oltre quelli di comune accezione, si intendono anche coloro che, pur non provvedendo direttamente alla fabbricazione, dispongono la messa in commercio della merce in parola.

Bisognava evidentemente preoccuparsi, nell'atto di istituire la nuova imposta, del regime dei prodotti concorrenziali all'importazione e del regime per l'esportazione dei nostri prodotti. Il nostro sistema fiscale dispone l'imposta all'importazione e l'esenzione d'imposta per l'esportazione.

Per quanto riguarda le forme, le modalità, i termini del pagamento, nonché le sanzioni, la legge rinvia al sistema previsto in materia di tasse di radiodiffusione. Al ministro delle finanze è riservata la facoltà, in base all'articolo 8, di affidare alla Società italiana degli autori ed editori, che riscuote vari diritti in materia, anche la riscossione di questa nuova imposta.

Prima di concludere, devo mettere in risalto che l'esenzione da imposta è prevista per i dischi fonografici sui quali risultino incise lezioni, tenute da professori o da esperti, su materie che possono costituire oggetto di insegnamento scolastico. Ovviamente (e non credo di dover spendere delle parole per illustrare la restrizione della norma agevolativa) l'esenzione non si applica ai dischi che contengono le sole registrazioni di brani musicali. In questo caso, infatti, si potrebbe far passare tutto come disco di istruzione, mancando un criterio di distinzione oggettiva. Una esenzione estesa in tal modo svuoterebbe la legge del suo contenuto.

Non si ritiene nemmeno di poter esentare dall'imposta i dischi contenenti le registrazioni della voce di lettori di testi di qualsiasi specie, generalmente i classici, perché in questo caso non si tratta di dischi capaci di alimentare le cognizioni culturali.

Come ho ricordato, la Commissione ha ritenuto di dover approvare senza emendamenti il provvedimento, per il quale chiedo, a nome della maggioranza della Commissione, l'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione è chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. In relazione alle proposte di riduzione dell'aliquota, desidero precisare che il Governo chiede che venga mantenuto il testo originario non soltanto per ragioni di copertura, ma anche per considerazioni di natura tecnica.

L'imposta, infatti, non sarà applicata sul prezzo di vendita ma su tale prezzo depurato sia della percentuale spettante al rivenditore, sia del costo della cosiddetta « busta di carta », sia delle imposte relative, per cui graverà soltanto sul valore percepito dal fabbricante. Di conseguenza, l'incidenza media dell'imposta sarà non del 10 per cento, ma del 6,36 per cento sul prezzo di vendita.

Per queste ragioni il peso dell'imposta diventa più che sopportabile. D'altra parte, trattandosi di merce del tutto voluttuaria, l'imposta può essere riversata sul consumatore soltanto in quanto questi voglia subirla; altrimenti dovrà essere assorbita dai produttori, i quali in questo momento versano in condizioni tutt'altro che disperate, dato che il commercio dei dischi ha avuto, soprattutto in questi ultimi anni, un'espansione notevolissima anche in relazione ai miglioramenti tecnici introdotti recentemente dall'industria della riproduzione dei suoni.

Proponendo l'applicazione di questa imposta, il Governo ha la sicurezza di non colpire un consumo necessario, influenzando così sul costo della vita. Ritiene pertanto di poter domandare un sacrificio a coloro che si dedicano a un'attività in notevole sviluppo e che dà notevoli utili a coloro che la svolgono.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Raffaelli e Raucci hanno presentato il seguente ordine del giorno di non passaggio agli articoli:

« La Camera,

considerato che la diffusione dei dischi fonografici trova già un notevole ostacolo negli alti prezzi praticati al consumo;

ritenuto che l'istituzione della imposta di cui al disegno di legge n. 2968, determinando un aumento dei prezzi, provocherà una ulteriore contrazione delle vendite,

delibera

di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2968 ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

RAFFAELLI. Dopo le due leggi che aumentano le imposte sui servizi prestati dallo Stato, alle quali il nostro gruppo ha dichiarato la sua più netta opposizione, stiamo esaminando l'istituzione di una nuova imposta su un consumo che il ministro Trabucchi, non so con quanta esattezza, ha voluto definire voluttuario, ma che, invece, si annovera tra i consumi più bassi del nostro paese e che ha una notevole importanza per la diffusione della cultura, specialmente di quella musicale, e nell'attività di sodalizi culturali e di persone.

In Italia la diffusione del disco o della musica di opere incise su disco è fra le più basse rispetto agli altri paesi. Ciò è dovuto all'alto prezzo dei dischi, specialmente per il disco microsolco. Ora il Governo pensa di aggiungere un'ulteriore gravosa imposta. Anche se dal 10 per cento nominale, il ministro ci fa presente che si viene a colpire, mediamente, per il 6,5 per cento effettivo, sul prezzo medio di un disco a microsolco, che oscilla dalle 3.500 alle 5 mila lire, si ha sempre una imposta di 200-250 lire a disco.

Questa imposta avrà certamente ripercussioni negative sulla diffusione di questo mezzo di attività culturale e ricreativa. Sarà un cattivo mezzo di reperimento di entrate occorrenti allo Stato, anzi, certamente il peggiore perché colpisce consumi che stentano a dilatarsi e che pure sono necessari e non voluttuari.

Nessuno ci ha detto in Assemblea — ma ne è stato fatto cenno in Commissione — che si prevede da questa imposta così elevata un gettito globale di un miliardo di lire all'anno. Il gruppo comunista ha indicato ripetutamente che altrove devono essere reperiti i mezzi necessari allo Stato. Per queste ragioni noi respingiamo la istituzione di questa imposta e abbiamo presentato un ordine del giorno per il non passaggio all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su quest'ordine del giorno?

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Chiedendo che il disegno di legge venga approvato, implicitamente mi sono dichiarato contrario all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, insiste per la votazione?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

SERVELO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELO. Se per un voto contrario a questo disegno di legge fossero rimasti dei dubbi, credo che le ragioni addotte dal ministro li abbiano del tutto dissipati convincendoci della inopportunità del provvedimento. Si dice che i dischi sono merce voluttuaria e che pertanto chi vuole usarne ne usi pure, ma dopo che il fisco l'avrà raggiunta con le sue mani abbastanza rapaci. Noi già in quest'aula e in Senato, nella precedente legislatura, abbiamo udito affermare da parte di qualche ministro che l'automobile costituiva un prodotto voluttuario. Di questo passo, nulla più si salva dal fisco e dalla sua volontà di raggiungere tutti i settori della vita economica, anche la più spicciola, del nostro paese.

Che poi il commercio dei dischi sia fiorente, non costituisce una ragione sufficiente per spiegare la volontà del fisco di contenere, addirittura di mortificare questo settore produttivo. Né è vero, d'altra parte, che sia così fiorente come il ministro ha asserito, almeno dal punto di vista degli utili, in quanto si tratta di una merce che viene venduta necessariamente ad un costo il più basso possibile, considerate le varie componenti che formano il prezzo del disco.

A noi pare che la produzione discografica dovrebbe essere sviluppata: oltre alle canzonette, più o meno di cattivo gusto, essa raggiunge altissime forme d'arte, là dove si tratti di manifestazioni artistiche e musicali: il riascolto delle grandi opere è fonte di spiritualità per i più provveduti di sensibilità musicale, ma serve anche per far attingere alle nuove generazioni le fonti vive dell'arte, per far loro comprendere quali sono state le altezze raggiunte dall'arte musicale in Italia e fuori d'Italia.

Pertanto, non si tratta di una merce voluttuaria, di un commercio particolarmente redditizio: si tratta di un'attività che non deve essere mortificata e compressa attraverso un'azione che, lungi dall'essere così leggera come affermava l'onorevole ministro, sarà invece tale da rendere impossibile a questo settore uno sviluppo proporzionato agli ultimi traguardi raggiunti.

Per tutti questi motivi il gruppo che ho l'onore di rappresentare voterà contro questo provvedimento.

ALBERTINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Annuncio il voto contrario del mio gruppo al disegno di legge in discus-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

sione e favorevole all'ordine del giorno Raffaelli.

I motivi che determinano questo nostro atteggiamento risiedono, prima di tutto, nel fatto che questa imposta è contraria alla logica della situazione attuale, giacché in Italia i dischi fonografici e le riproduzioni di suoni e di voci costano molto più che negli altri paesi: sono del 20 per cento superiori al prezzo che si pratica in Germania e del 10 per cento circa di quello praticato in Svizzera. Quindi, questo aggravio porterà ad una diminuzione di vendite, data l'onerosità della imposta.

Ma vi è un altro motivo che ci induce a prendere un atteggiamento negativo nei riguardi del disegno di legge: quello riguardante le esenzioni, sulle quali si è soffermato il relatore, onorevole Valsecchi. Egli ha tentato di giustificare il motivo delle limitate esenzioni da questa nuova imposta. Noi invece dobbiamo denunciare il fatto che le esenzioni sono troppo limitate, qualora ci si preoccupi veramente della diffusione della cultura e particolarmente della diffusione dei testi classici. In effetti, il provvedimento contempla esenzioni soltanto per i testi puramente scolastici e per i brani puramente di educazione specifica, non comprendendo invece riproduzioni di testi integrali di opere d'arte e di opere poetiche.

Inoltre, nell'assumere il nostro atteggiamento siamo mossi anche dalla preoccupazione della inevitabile diminuzione della diffusione dei testi di musica classica. Sono fatti che incidono negativamente sulla diffusione della cultura nel nostro paese.

BIMA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIMA. Noi ci siamo resi conto in Commissione e ci rendiamo conto adesso della fondatezza delle argomentazioni addotte dall'onorevole Raffaelli, che meritano veramente di essere ponderate, perché, se fosse vero che con questa imposta si va a mortificare tutto un settore, allora non si dovrebbe essere che contrari alla sua applicazione.

Senonché, a noi pare che il provvedimento, così come è stato formulato dal ministro, con le esenzioni previste, debba essere senz'altro accolto. Non dimentichiamo, ad esempio, che è stato esentato tutto il settore riguardante l'insegnamento, anzi avremmo voluto che questo settore fosse stato ancor più esteso. Purtroppo, è molto discutibile la delimitazione della esenzione, e questo rende difficoltoso, direi impossibile ampliare il cam-

po delle esenzioni, anche perché potrebbero esservi compresi settori che nulla hanno a che fare con l'insegnamento puro e semplice.

D'altra parte, noi riteniamo che l'attuale applicazione dell'aliquota del 6,36 per cento non sia eccessiva. Naturalmente, si potrebbe sostenere con calore e con accanimento l'una o l'altra tesi, favorevole o contraria, ma siamo d'avviso che l'aliquota sia perfettamente compatibile con lo sviluppo di questo settore. D'altronde, se qualche obiezione poteva muoversi al punto di vista dell'onorevole Raffaelli, essa è stata formulata dall'onorevole Servello quando ha affermato che questo settore non era ancora stato sottoposto ad imposizioni fiscali. Pertanto, anche per questioni di perequazione e di tecnica tributaria, l'imposizione trova la sua giustificazione in ossequio al criterio di giustizia tributaria, senza aggiungere che questa imposta, anche se non incide in particolare su un cespite di carattere voluttuario, dimostra un indice di maggiore capacità contributiva del cittadino italiano. Si tratta di nuovi cespiti tributari che sono stati messi a disposizione del Ministero delle finanze.

Concludendo, in considerazione delle esigenze e delle necessità imperiose di copertura e per le ragioni che ho esposto, ritengo che l'ordine del giorno Raffaelli debba essere respinto ed il disegno di legge approvato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Raffaelli di non passaggio all'esame degli articoli.

(Non è approvato).

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, identici nei testi della Commissione e del Senato, che, non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È istituita un'imposta sui dischi fonografici e sugli altri supporti atti alla riproduzione del suono, da corrispondersi nella misura e con le modalità stabilite nella presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

L'imposta di cui al precedente articolo è dovuta sulle vendite, a chiunque effettuate, poste in essere dai produttori di dischi fonografici e di altri supporti atti alla ripro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

duzione del suono e si applica sul valore risultante dalla fattura in base all'aliquota del 10 per cento.

La stessa imposta è dovuta, all'atto della importazione, sui dischi fonografici e sugli altri supporti atti alla riproduzione del suono.

Agli effetti della presente disposizione sono considerati produttori anche coloro che, pur non provvedendo direttamente alla fabbricazione, dispongono la messa in commercio di dischi fonografici e di altri supporti atti alla riproduzione del suono contraddistinti con un marchio di loro uso esclusivo.

(È approvato).

ART. 3.

Per i dischi fonografici e per gli altri supporti atti alla riproduzione del suono provenienti dall'estero la imposta è corrisposta dall'importatore all'atto dello sdoganamento sul valore determinato ai sensi delle disposizioni preliminari alla vigente tariffa doganale, aumentato dell'importo dei dazi doganali, dei diritti di autore eventualmente non soddisfatti all'origine e di ogni altro diritto, tassa e sopratassa dovuti per lo sdoganamento.

(È approvato).

ART. 4.

L'imposta istituita con la presente legge è applicabile anche ai nastri magnetici, ai fili magnetici e a tutti gli altri supporti diversi dai dischi fonografici che siano posti in vendita senza essere stati magnetizzati o comunque impressionati.

(È approvato).

ART. 5.

L'imposta stabilita dalla presente legge non concorre a formare l'imponibile della imposta generale sull'entrata.

(È approvato).

ART. 6.

Sono esenti dall'imposta di cui alla presente legge i dischi fonografici sui quali risultino incise lezioni, tenute da professori o da esperti, su materie che possono costituire oggetto d'insegnamento scolastico.

La norma suddetta non è applicabile ai dischi fonografici contenenti soltanto la registrazione di brani musicali ovvero della voce di lettori di testi di qualsiasi specie o natura.

Sono altresì esenti dall'imposta di cui alla presente legge i dischi fonografici, i nastri magnetici, i fili magnetici e tutti gli altri supporti atti alla riproduzione del suono esportati all'estero direttamente dai rispettivi produttori. I produttori sono tuttavia responsabili per il pagamento dell'imposta sugli esemplari di cui sopra qualora i medesimi venissero reimportati in territorio nazionale.

(È approvato).

ART. 7.

L'imposta sui dischi e sui nastri magnetici od altri supporti per la riproduzione del suono è disciplinata per le forme, le modalità e i termini di pagamento nonché per le sanzioni, e per quanto altro non è stato specificatamente disposto con la presente legge, dalle norme in materia di tasse di radiodiffusione, previste dalla legge 15 dicembre 1960, n. 1560.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 8, ultimo del disegno di legge. Se ne dia lettura.
BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Il Ministro delle finanze ha facoltà di stabilire con proprio decreto nuovi termini, modalità e forme di pagamento dell'imposta istituita con la presente legge e di affidare alla Società italiana degli autori ed editori o altra Società oppure Ente, che riscuote i diritti di autore, la riscossione della imposta medesima, per il tempo ed alle condizioni di cui ad apposita convenzione da approvare con proprio decreto.

Il Ministro delle finanze ha altresì facoltà di disporre con proprio decreto che i dischi fonografici, i nastri magnetici, i fili magnetici e gli altri supporti atti alla riproduzione del suono, esportati all'estero oppure importati in territorio nazionale, siano muniti di uno speciale contrassegno indicativo rispettivamente della esenzione ovvero dell'avvenuto pagamento dell'imposta prevista dalla presente legge. Con tale decreto saranno stabilite le caratteristiche del contrassegno e le modalità di applicazione».

RAFFAELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Abbiamo già illustrato il vero scopo di questo disegno di legge, che è quello di reperire, per le necessità di spesa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

dello Stato, un provento fiscale. Già in Commissione abbiamo proposto di ridurre l'aliquota ad una quota tale da non ripercuotersi sui consumatori, come viceversa avviene con l'aliquota proposta dal Governo, ma in Commissione è stata respinta la nostra richiesta dal Governo e dalla maggioranza. In aula abbiamo proposto il non passaggio agli articoli con un ordine del giorno che l'Assemblea non ha approvato.

La realtà è che voi volete colpire questo settore di consumi che richiederebbe, invece, un'accurata politica tendente ad affrontare il problema della diffusione tra le masse della cultura musicale, una politica capace di aumentare la diffusione e l'utilizzazione della produzione discografica, capace di favorire l'accesso ai capolavori dell'arte musicale di grandi masse di cittadini singoli od organizzati nei circoli ricreativi e culturali.

Per questi motivi esprimiamo il nostro voto contrario a questo disegno di legge, proprio perché esso colpisce un settore di attività che è invece necessario ed utile sviluppare per favorire la diffusione della cultura; e perché fa parte di una politica fiscale che colpisce con provvedimenti parziali e frammentari, ma tuttavia pesanti, nuovi consumi o servizi essenziali o prestazioni dello Stato che viceversa dovrebbero essere poco costosi o addirittura gratuiti, e perché, infine, questa politica colpisce questi settori per lasciare indisturbati altri settori del reddito e della ricchezza che noi abbiamo costantemente indicato ed anche documentato essere suscettibili di larghi incrementi tributari per le finanze dello Stato.

Votiamo contro questo disegno di legge per ciò che esso comporta ed anche perché il nostro voto contrario significa non accettazione di questa vostra politica fiscale che è contraria agli interessi del paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 8.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno (2769), della discussione di una mozione e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sugli atti terroristici in Alto Adige.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno, della discussione della

mozione Roberti, delle interpellanze Alpino, Ballardini, Piccoli, Pajetta Giuliano, Cuttitta, Preziosi Olindo, delle interrogazioni Macrelli, Orlandi, Cavaliere, Cantalupo, Spadazzi, sugli atti terroristici in Alto Adige.

È iscritta a parlare l'onorevole Anna De Lauro Matera. Ne ha facoltà.

DE LAURO MATERA ANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questo mio intervento sarà estremamente breve, estremamente chiaro ed estremamente semplice: io intendo affrontare un solo problema, che si collega con quanto è stato detto ieri dal collega onorevole Ballardini, e precisamente il problema della dotazione delle armi da fuoco alla polizia in servizio di ordine pubblico. Su questo problema desidero formulare alcune osservazioni non tanto dettate dalla posizione politica ed ideologica del gruppo al quale appartengo, quanto dettate dal buon senso, da quella ragionevolezza ed umanità che, acquisite ormai dalla opinione pubblica generale, fanno fatica a penetrare nell'ambito della lotta politica. Molti che conosciamo come persone ragionevoli ed umane, qui in sede politica sostengono che la polizia in servizio di ordine pubblico deve essere armata; io mi chiedo come possa aversi una tale dissociazione della personalità, e ne trovo la spiegazione proprio nel fatto che certi valori generali che ormai sono acquisiti da tutti nell'ambito della lotta politica sono sacrificati a certe proclamate necessità che poi, lo dico francamente, sono tali soltanto nella mente di chi le sostiene.

Onorevole ministro, l'Italia fu uno dei primi paesi che abolirono la pena di morte, nel 1786, in Toscana, ed io non voglio naturalmente elencare tutti i motivi che militano contro tale forma di pena; sarebbe superfluo, e credo sarebbe anche superfluo esprimere l'auspicio che la battaglia ingaggiata dall'opinione pubblica dei paesi in cui essa è ancora in vigore arrivi al più presto alla vittoria, cioè che tutti i paesi del mondo siano rispettosi nell'applicare la dichiarazione sui diritti dell'uomo, da molti sottoscritta, da molti che pure l'hanno sottoscritta elusa.

Ebbene, onorevoli colleghi, come possiamo noi conciliare ciò col fatto che, pur non essendovi in Italia una situazione rivoluzionaria, la quale sola può giustificare la pena di morte, spesso nelle piazze italiane la morte viene inflitta, e senza ombra di processo, senza ombra di sicurezza di colpa, senza ombra di garanzia per il condannato: pena di morte quindi estremamente più incivile di quella in vigore in paesi che non ancora hanno ritenuto di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

adeguare la loro legislazione ai tempi più umani.

Da noi per nessuna colpa si prevede la morte, ed è giusto che sia così. Però nelle piazze si spara, nelle piazze si uccide.

Onorevole ministro, ogni volta che in una delle nostre piazze del sangue è stato versato e qualcuno è morto, è sorto in me il desiderio di sapere se, la sera di quel giorno, quando, finito il trambusto e placatisi gli animi, ciascuno è tornato a casa per trovarvi i suoi cari, la cena tranquilla, il sonno ristoratore, ed anche lei è tornato tra i suoi cari, l'animo degli autori della strage, ed anche il suo, si sentivano veramente tranquilli, nella soddisfazione del duro dovere compiuto. (*Approvazioni a sinistra*). Io mi auguro nell'interesse suo e di tutti gli altri che ciò non sia stato e che ella e gli altri abbiano avuto le loro inquietudini quella sera; me lo auguro, perché se ciò non fosse stato, vorrebbe dire che il caso è veramente grave; e le mie parole sarebbero sprecate. Ma io mi auguro che non sia così e che anch'ella abbia sentito l'amaro nella sua bocca e nella sua coscienza.

Citiamo un caso (si sta svolgendo ora il processo per quei fatti): la sera del 9 settembre 1957 a San Donaci tutti tornarono a casa; perché il trambusto finisce, finisce l'agitazione, ognuno si calma e torna in famiglia; tutti tornarono a casa, dicevo, tranne tre persone: due uomini ed una donna. Per quelle tre persone tutto finì quel giorno, non vi fu più nulla: né giorni nuovi, né speranze, né gioie, né dolori, né figli, né famiglia, più nulla, onorevoli colleghi, cioè l'irreparabile, la fine di tutto. Io vorrei che in quest'aula fossero presenti le colleghe democristiane, perché vorrei poter leggere nei loro occhi il consenso a quanto sto dicendo. Che importa se alcuni di noi credono nella bontà di un sistema piuttosto che di un altro di organizzazione sociale? Vi sono alcune cose che dovrebbero essere comuni a tutti noi, e tra queste cose vi è la santità della vita umana.

Ma chi ha decretato la morte di quelle tre persone, come delle altre 60 cadute nelle nostre piazze dal 1948 ad oggi? Non importa chi fosse allora il ministro dell'interno: credo fosse l'onorevole Tambroni, l'eroe misconosciuto di porta San Paolo. A me non importa neppure sapere chi fosse l'autore materiale di quel triplice omicidio. Colpevoli furono e sono i portatori di una concezione dello Stato che considera i lavoratori, la gente che reclama il proprio diritto a condi-

zioni di vita migliori, come sediziosi, rivoltosi, nemici dello Stato. È una concezione, onorevole ministro, che secoli di storia hanno sepolto, ma che è dura a morire; e, guarda caso, noi la vediamo resistere tenacemente, nonostante le proteste di fede democratica che si sprecano ogni giorno, proprio — mi duole dirlo — in molti cattolici assidui frequentatori di chiese e di sacramenti, che sanno molto bene ancora oggi conciliare l'ossequio alla loro fede con gli ordini di sparare.

Ma qui vi è un errore, signor ministro, onorevoli colleghi. Questo non è lo Stato autoritario, lo Stato di classe; questo è lo Stato democratico di tutti i cittadini, anche di quelli che scendono in piazza: esso a tutti riconosce gli stessi diritti, compreso quello di manifestare la propria opinione nei modi consentiti dalla Costituzione. È lo Stato anche dei lavoratori, che con il loro denaro contribuiscono a pagare quei poliziotti che poi sparano loro addosso e qualche volta li uccidono; di quei lavoratori i quali, quando scendono in piazza per chiedere migliori condizioni di vita, o per protestare contro la speculazione, come a San Donaci, e chiedere provvedimenti contro di essa, o per manifestare la loro fede nella libertà contro nostalgie autoritarie e fasciste, esercitano un loro pieno diritto. Il loro Stato, lo Stato di tutti i cittadini, deve certamente tutelare l'ordine pubblico (nessuno di noi si sogna di negarlo); ma questo non può farlo nel modo attuale, tutelando una parte contro l'altra, valendosi di una polizia di parte (tutto ciò che è detto in proposito nella relazione di maggioranza non risponde al vero), istruita a vedere nel lavoratore il nemico da sconfiggere pena l'esserne sconfitta, ad averne paura, onorevole ministro (perché spesso alla base dei fatti luttuosi può esservi un irragionevole senso di paura da parte della polizia, istruita a vedere in ogni manifestazione una occasione di sedizione, di rivolta contro lo Stato; laddove è l'oggetto della protesta che è fuori dello Stato, il profitto esoso, la illibertà, lo sfruttamento, la speculazione: tutte cose incostituzionali e perciò fuori e contro questo Stato).

Come può dunque lo Stato tutelare l'ordine pubblico? Lo può fare rispettando le libertà ed i valori costituzionali e facendo della polizia uno strumento imparziale precisamente in difesa di quelle libertà e di quei valori.

La sera di quella domenica, onorevole ministro, dopo che ella aveva scaraventato a Modena, città decorata di medaglia d'oro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

alla Resistenza, ingentissime forze di polizia, tanto da crearvi un vero e proprio stato d'assedio, e in tal modo aveva fatto violenza ad una cittadinanza intera per proteggere qualche centinaio di ragazzetti scriteriati che bene sarebbe rimandare sui banchi di scuola a studiare e ad imparare la storia del loro paese per diventare cittadini utili alla collettività e non elementi di disordine, si sentiva ella veramente soddisfatto e sinceramente convinto di avere difeso lo Stato? Non si è chiesto se per caso la sua azione non mancasse di legittimità, in una democrazia non essendovi altra fonte di legittimità al di fuori del consenso popolare che ha espresso una Carta dello Stato di cui la manifestazione da lei difesa era negatrice? Fare violenza a un'intera città, ad una città come Modena, ad un paese che non ancora dimentica le ferite infertegli dalla violenza nazifascista, imponendo una manifestazione dichiaratamente inconciliabile con i nuovi valori per l'affermazione dei quali si combatté e si morì durante la Resistenza, indipendentemente dall'entità della manifestazione stessa, poté mai sembrarle opera meritoria in difesa dello Stato e della democrazia?

A questo punto una considerazione si impone. Tutta la politica svolta dal partito della democrazia cristiana da quando ha la responsabilità della direzione politica del paese è stata incentrata sulla necessità della lotta al comunismo, considerato come pericolo imminente sulla nazione e dal quale urgesse difendersi ad ogni costo. Anche nel settore del quale mi sto occupando tale è stato il principio informatore, tale l'obiettivo primo da raggiungere, tanto che veramente pare si sia dimenticato che lo scopo primo di ogni polizia è quello di difendere il paese dai criminali, pare addirittura che in questo campo la polizia non sappia nemmeno più operare, e che tutte le sue risorse ed energie siano gettate negli obiettivi politici; addirittura in un certo periodo molto vicino, quando non era ella, onorevole Scelba, ministro dell'interno, oggetto di particolare cura da parte degli organi di polizia furono gli stessi democristiani che non erano troppo d'accordo con il Governo del tempo.

Ora, io non voglio soffermarmi, perché non desidero entrare specificatamente nella polemica politica, sul carattere strumentale di questa impostazione della quale ci si è serviti per creare una condizione di tutta tranquillità dapprima per la ricostruzione capitalistica e poi per lo sviluppo neoca-

pitalistico, ponendolo così al riparo da ogni difficoltà che le rivendicazioni popolari avrebbero potuto creare. Io non voglio nemmeno dire che in realtà ciò che voi temevate e temete era ed è il formarsi di una troppo forte coscienza dei propri diritti costituzionali nei lavoratori, nella gente, nei cittadini, il formarsi di una decisa volontà di ottenerne il riconoscimento.

Nemmeno voi credete sul serio (se siete intelligenti, e lo siete indubbiamente) nella famosa storia, ripetuta fino alla noia in ogni occasione e contro ogni evidenza, della sobillazione comunista, quando sapete bene che non vi è sobillazione capace di portare la gente in piazza; a meno che non consideriate sobillazione quell'opera di sacrosanta educazione politica che mira a dare ai cittadini coscienza della loro dignità di uomini. Ma qui interviene l'equivoco, perché voi chiamate ciò sobillazione, perché vorreste, con la vostra visione paternalistica, che la gente stesse buona e tranquilla ad aspettare che ad un certo momento il buon Governo o i buoni datori di lavoro si ricordassero di loro, senza fretta e nella misura più opportuna per non disturbare il « miracolo »; e voi vi irritate quando noi (e dico noi perché anche noi socialisti riteniamo questa opera di educazione politica nostro primo dovere), diciamo alla gente che in democrazia non si aspettano doni generosi dall'alto, ma si lotta per i propri diritti e, se si sa lottare, se ne ottiene il riconoscimento nell'interesse proprio e della società tutta intera; e voi considerate le manifestazioni popolari, che chiamate « di piazza » mettendo in tale parola disprezzo e risentimento insieme, come atti di inammissibile sovversismo, laddove esse sono perfettamente costituzionali, non solo, ma in paesi di salde tradizioni democratiche sono state e sono tuttora mezzo di espressione e di pressione legittimo ed utile che nessuno si sognerebbe di limitare e tanto meno di combattere.

Qui da noi no, è tutto il contrario: e non senza motivo, quando si cerca di proteggere in tutti i modi l'imprenditore, pubblico o privato, da ogni richiesta che comporti limitazione della sua libertà, adempimento dei suoi doveri e controllo democratico; e appena si vede la gente raccolta in piazza, siano pochi o siano molti, « dalli al comunista! ». In nome dell'ordine pubblico, onorevole ministro, molte volte si crea il disordine e spesso si spara. In nome dell'ordine pubblico si crea il disordine, si eccita la collera popolare, si provocano i cittadini.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

Vi sono infiniti casi nella storia di questi anni del nostro paese che hanno rappresentato un interrogativo inquietante per le persone più consapevoli. Forze dell'ordine si chiamano, non sarebbe più giusto chiamarle forze del disordine, per la loro funzione che è spesso di pura provocazione, per il loro assetto, che in alcuni casi è un vero e proprio assetto di guerra, di soldati mandati in guerra contro un nemico, e per l'intempestività e la violenza delle cariche, a volte scatenate senza preavviso, come pare sia accaduto a San Donaci.

DE MARIA. Scusi, come fa a parlare di San Donaci se ella non conosce quei fatti, se non c'è stata, se non ha visto niente? Ella è di un'altra circoscrizione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'ha letto sull'*Unità*.

DE LAURO MATERA ANNA. Sono di Foggia e mi recai a San Donaci.

DE MARIA. Appartengono a due collegi diversi Foggia e San Donaci. Non si può imbastire una speculazione permanente su quell'episodio.

MERLIN ANGELINA. Vuole che ci organizziamo in parrocchie?

DE LAURO MATERA ANNA. La prego di credere che non è speculazione. Sto parlando con estrema serietà.

E infine, il modo rozzo e inurbano di cui personalmente ho fatto esperienza a porta San Paolo, anche se è la prima volta che lo dico in quest'aula; il modo rozzo e inurbano con cui la gente, anche coloro che si trovano per caso sul luogo, viene trattata, uomini, donne, vecchi, ragazzi (perchè in questo campo c'è parità assoluta)! È mia convinzione che senza di ciò non avremmo da lamentare più di 60 morti in poco più di dieci anni e non vi sarebbe quello stato d'animo particolare di cui è oggetto la polizia in Italia e che non giova a nessuno. Se soltanto le forze di polizia fossero rimaste al loro posto, senza provocare, a fare il loro solo ed unico dovere di tutelare l'ordine pubblico, molte cose sarebbero andate diversamente e andrebbero diversamente.

Onorevole Scelba, ella ha affidato la sua fama e legato il suo nome al potenziamento e all'addestramento materiale e spirituale delle forze di polizia in tale direzione. Sappiamo le difficoltà che incontra un agente di polizia che voglia sposare, per esempio, una ragazza appartenente ad una famiglia di sinistra. Ora, io voglio chiederle: è proprio convinto di aver fatto una buona scelta? Capisco bene che non c'è voluto un grande sforzo per arrivarci, perché vi era tutta una tradizione in

Italia che rendeva facile il compito. Noi pensavamo ingenuamente di aver rotto con il passato in tale campo e anche in altri, cioè anche nel campo sociale ed economico, pensavamo di aver voltato pagina, come si dice. E se i governi che si sono succeduti in questi anni avessero governato bene, avessero fatto il loro dovere, avessero attuato la Costituzione, profondamente innovatrice in tutti i settori, io credo che meno di frequente la gente avrebbe sentito e sentirebbe il bisogno di scendere in piazza.

Ci eravamo sbagliati. Abbiamo visto usare gli stessi metodi e tendere agli stessi scopi. Abbiamo visto (ella non era allora ministro dell'interno, ma l'atmosfera è pressappoco quella) abbiamo visto perfino in piazza contro i parlamentari i carabinieri a cavallo, a porta San Paolo, comandati (e ne sentimmo la vergogna) da uno sportivo amato dalle folle, il valoroso capitano D'Inzeo.

Mi chiedo se voi siate consapevoli del male fatto al paese, delle vostre inadempienze, del solco di livore scavato tra i cittadini italiani. L'ordine pubblico (sono cose ovvie quelle che dico) si difende moderando, non eccitando, e soprattutto si difende e si preserva dando a ciascuno il suo, sulla base di quei principi di giustizia e di democrazia che sono ormai acquisizione definitiva dei popoli civili. Altrimenti sarà sempre un ordine fittizio. È il permanere e il rafforzarsi del privilegio che vi costringe a usare la forza. Governate bene, nell'interesse di tutta la società, e non avrete più bisogno di una polizia del tipo attuale.

È stato detto anche ieri sera, a proposito dell'Alto Adige: andateci piano, perché potreste commettere errori molto seri. Se poi voi pensate di potere con la forza costringere la gente a starsene quieta di fronte a situazioni inaccettabili, vuol dire che la storia di questi anni non vi ha insegnato nulla. E io credo che dovrete sapere che non fanno molta strada quegli uomini e quei partiti che non sanno apprendere le lezioni della storia e della vita.

Non vi è in noi alcun rancore contro i poliziotti in quanto persone fisiche. Noi siamo contenti di stare dall'altra parte, ma sentiamo una profonda pietà per quei giovani, che appartengono anch'essi alle classi popolari. Molti di loro se ne ricordano (anche noi parliamo spesso con gli agenti) e se solo potessero, cambierebbero volentieri mestiere. E se non vi fosse una così larga disoccupazione, molto più difficile ne sarebbe stato il reclutamento. Molti di loro odiano (alcuni ce lo hanno detto)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

scendere in piazza contro i braccianti e gli operai che scioperano e molti, purtroppo, lo fanno convinti di difendere lo Stato e la libertà contro i loro nemici, cioè i comunisti, i quali (si dice loro) non fanno altro che preparare la rivoluzione: a San Donaci, a Genova, a Modena, a Sarnico e nelle varie città italiane. E questi giovani non sanno che difendono invece interessi e privilegi che sono anche contro di loro, da cui si sono lasciati comprare con stipendi di fame: interessi non sempre puliti, non sempre palesi, ma sempre fin troppo reali.

Vi è una proposta di legge presentata al Senato da un nostro compagno, il senatore Giorgio Fenoaltea, per togliere alla polizia in servizio di ordine pubblico le armi da fuoco. Nella relazione a quella proposta è riportata una citazione che voglio leggere in quest'aula perché a mio giudizio essa è estremamente significativa ed attuale. Si tratta di un brano scritto oltre un secolo fa, nel 1854, quando si usava mandare in piazza l'esercito; oggi abbiamo fatto un passetto avanti; tranne situazioni di emergenza, come quella di porta San Paolo, si manda nelle piazze la polizia, mentre i soldati rimangono tranquilli.

Scrivendo dunque il colonnello Ambert: « Ciò che di più grande vi è nella società moderna è certamente il contadino trasformato dalla legge in soldato di fanteria: povero, egli protegge la ricchezza; ignorante, protegge la scienza; al minimo cenno attraversa i mari e va a morire silenzioso e rassegnato, senza neppure conoscere le cause della guerra: questo soldato è l'espressione più completa, più pura, più nobile della civiltà creata dal Cristianesimo, perché pone in atto il pensiero cristiano del sacrificio: dei suoi giorni e delle sue notti, del suo passato e del suo presente, del suo corpo e dei suoi beni, della sua libertà, della sua vita stessa egli fa dono alla scienza, la quale dorme in pace grazie a lui che veglia: alla società che si arricchisce grazie a lui che rinuncia alla ricchezza: alla società che vive grazie a lui che muore! ».

Il fatto è che da allora è passato un secolo e le cose devono cambiare in un secolo.

E quante menzogne, onorevole ministro, quante cose inesatte nei rapporti addomesticati delle questure! Tante che, se noi non fossimo pazienti e tenaci combattenti, da un pezzo avremmo rinunciato ad interrogare i ministri, sicuri di ricevere sempre le solite risposte, basate su interpretazioni di comodo, manipolate per dimostrare una tesi. Basti citare, per tutte, in tempi molto recenti, la versione che fu data dei fatti di Reggio Emilia

del luglio scorso, versione smentita dalla registrazione fattane da un osservatore.

Basti dire che la polizia dichiara sempre di aver sparato in aria, mentre, non si sa come, la gente muore: si vede che anche le leggi della balistica sono mutate ...

Basta, a smentire queste versioni addomesticate, il fatto che i morti, onorevole ministro, sono solo e sempre da una parte: noi non ci auguriamo che ve ne siano anche dall'altra, vogliamo che non ve ne siano da nessuna parte. Ma fino ad oggi i morti vi sono stati da una sola parte, perché anche quando la collera popolare è scatenata e la folla è provocata ed eccitata, per reazione comprensibile, si lanciano sassi e altri oggetti che al massimo possono rompere qualche testa, ma mai in modo irreparabile.

Questi morti, onorevole ministro, avvelenano l'aria che respiriamo; essi hanno lasciato dietro di sé pianto e dolore nelle loro famiglie, insieme con un pesante carico di responsabilità per voi, signori del Governo, di cui non riuscirete facilmente a liberarvi e che rimarrà nella storia di questi anni, dal 1948 ad oggi.

Io vorrei mi si dicesse, signor ministro, che cosa devono fare gli operai e come devono agire quando le loro richieste non sono accolte; quali forme di pressione possono esercitare, in qual modo possono, a giudizio di chi ci governa, far sentire la loro volontà. Vorrei mi si dicesse in qual modo i piccoli produttori di San Donaci, presi alla gola dalla speculazione, potevano difendere il frutto sudato del loro lavoro per il quale si vedevano offrire somme veramente irrisorie.

Il fatto è che, oltre a strutture economiche arretrate e che determinano situazioni di estremo disagio, esiste ancora nei ceti dirigenti italiani (e non mi riferisco solo alla classe politica) una mentalità cosiddetta benpensante, la quale considera l'azione di sciopero un arbitrio inammissibile e una insubordinazione; che considera sedizione il radunarsi di una folla di pacifici dimostranti, sommossa l'espressione della volontà popolare in piazza. Per questa classe dirigente lavorare, tacere e obbedire rappresenta ancora l'espressione massima delle « virtù proletarie ». Tale mentalità benpensante, purtroppo, la ritroviamo anche in alcuni settori della magistratura.

Contro tale mentalità noi combattiamo. Contro un'interpretazione antistorica dell'ordine sociale, basata sull'autorità laddove i tempi moderni esigono che essa sia basata sul libero e generale consenso; contro una polizia di parte, armata contro gli inermi, nel nome di tutti i morti di questi anni, nel

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

nome dell'ultimo, il giovane scioperante di Sarnico, io chiedo a nome della mia parte che questa tragica catena sia spezzata una volta per tutte. In nome delle donne, di quelle colpite nelle persone care e di tutte le altre, solidali per il più forte senso del carattere sacro della vita umana che è proprio delle donne, io chiedo, onorevole ministro, che il Governo predisponga al più presto un provvedimento col quale, fermo restando l'uso dei mezzi innocui per la vita umana, ma efficaci, attualmente disponibili, per disperdere assembramenti palesemente pericolosi, da usare solo in caso di evidente necessità, si tolga alle forze di polizia in servizio di ordine pubblico ogni dotazione di armi da fuoco. Perché le armi da fuoco sparano ed uccidono; perché non vi è alcuna garanzia che se ne faccia un buon uso e che la decisione non sia affidata al caso, a persona di poco giudizio, di poca calma.

Se accettate questa richiesta, avrete grandemente contribuito a ricreare un clima di reciproca fiducia tra i cittadini e lo Stato, tra i cittadini e le forze dell'ordine, le quali, rese consapevoli dei loro limiti ed interpreti delle esigenze di ordine democratico di tutta la società, si renderanno conto di essere, non un potere al di sopra e al di fuori delle leggi, che risponde solo a se stesso ed al proprio ministro delle proprie azioni, ma un organismo responsabile dinanzi al Parlamento ed all'opinione pubblica e come tale parte integrante, utile e necessaria della società nazionale.

Da tale provvedimento ne verrà del bene per tutta la società, ne verrà del bene anche, e forse principalmente, per voi del Governo. Impegnatevi in una buona politica, impegnatevi in una guerra ben più alta e giusta: la guerra contro l'ingiustizia e il privilegio, per il maggior benessere, per il maggior bene del popolo tutto. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gaudioso. Ne ha facoltà.

GAUDIOSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi sono occupato del medesimo problema in sede di discussione del bilancio dell'interno il 30 luglio 1954. Ritorno sull'argomento perché, come allora, ho dei dubbi sulle possibilità che un fenomeno che caratterizza in maniera criminosa la nostra isola, la Sicilia, quello dei fuorilegge (o, come volgarmente si dice, della mafia), continui ancora, e soprattutto abbia avuto un crescendo preoccupante proprio dal 1954 ad oggi.

Ho qui sotto mano un centinaio di brani di giornali di tutti i partiti, compresi giornali siciliani conservatori, in cui quasi giornalmente si dà risalto alla cronaca sciagurata di avvenimenti che turbano l'opinione pubblica nazionale e particolarmente la coscienza di noi isolani.

Ho seguito, per quanto riguarda la più recente cronaca, un'inchiesta condotta da un pubblicista, Felice Chilanti, sul giornale *L'Ora* di Palermo; ma ho seguito anche la relazione del procuratore generale presso la corte di appello di Palermo in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1959-60. Devo dire che questi due importanti documenti non si discostano notevolmente nell'interpretazione della realtà dei fatti; anzi devo tranquillizzare il ministro dell'interno, proprio con le parole del Chilanti, il quale afferma che « la mafia non è un problema di polizia, ma piuttosto una condizione di vita e spesso una necessità che si impone nella società siciliana sotto la spinta dell'interesse ed anche, quindi, una questione economica ». Dietro ogni scarica di mitra e di lupara vi è sempre un affare. E la scarica di lupara sembra che segua le vie del progresso, in quanto questi fatti criminosi si evolvono in forme nuove. Non si uccide più per contendersi l'affitto dei feudi, secondo la vecchia formula di 40-50 anni fa; prima le uniche vittime di questa forma di accaparramento dei feudi erano il latifondista che doveva sopportare la pressione dei manutengoli mandati dai gabellotti per estorcere l'affitto dei feudi stessi, ed il povero contadino bracciante. Si trattava di un sistema di sfruttamento a catena che andava dal grande gabellotto affittuario di tenute fino al fittavolo e, infine, chi pagava le spese di tutto era il povero bracciante. Lo spezzettamento e la formazione della piccola e media proprietà ha modificato l'antica maniera.

Alle vecchie forme seguono l'accaparramento dei prodotti ed il controllo dei mercati. Se si guarda ai 153 delitti di Corleone, ai quali proprio in questo ultimo mese se ne sono aggiunti altri 6, se si guarda agli altri omicidi compiuti fra Monreale e Villabate, si osserverà che quei delitti seguono le vie che conducono al mercato ortofrutticolo di Palermo, le vie che vanno dal pascolo alle macellerie, dalla stalla alle latterie, dal mare alla pescheria, dall'orto al banco di vendita. Nessuno degli uomini che compiono queste operazioni delittuose con colossali maggiorazioni di prezzo è il coltivatore diretto o il pastore o il pescatore; e tutto questo deve

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

creare rancori. La lupara avverte che « qualche cosa è cambiato nella struttura, nella organizzazione economica di quelle zone », ricorda il Chilanti. Qui sono entrati in funzione i *camions* di Luciano Liggio che trasportano a Palermo le derrate alimentari sottratte in forma delittuosa ai diretti coltivatori del corleonese e che vanno ai mercati generali di Palermo; là è sorto un mulino, al posto del cambio del grano con la farina; là un pastificio; là un frantoio; ma guai a permettersi di farne sorgere altri. « Diremo per assurdo che questi giovani mafiosi che in Sicilia uccidono, trapiantati a Milano con le loro stesse aspirazioni e capacità diventerebbero forse i *managers* di una più moderna organizzazione dell'attività commerciale. Qui, invece sono la giovane mafia che uccide i vecchi mafiosi ». E così a Corleone scompare Michele Navarra, e così scompaiono, vivi, dalla società, Badalamenti e Mannino in carcere; e lo stesso Giuliano, morto, perché danno fastidio alla mafia. E così dalle antiquate e, pertanto, meno cruento lotte per l'accaparramento dei feudi si passa al controllo dei mercati urbani, al contrabbando delle sigarette, agli appalti dei lavori pubblici, alla tratta delle bianche ed anche al traffico di droghe. E gli orizzonti si allargano, i rapporti tra la mafia e il gangsterismo siculo-americano diventano più intimi. Sono i nuovi aspetti del fenomeno, i meno controllati. « Noi siamo persuasi — conclude il Chilanti — che la mafia sia la febbre e il sintomo più grave e appariscente della malattia, ma per eliminare la febbre bisogna curare il male che risiede nelle fibre profonde della società siciliana » e vorrei dire anche nazionale. « La polizia può fare ben poco; non si tratta, infatti, di un problema di polizia, ma di un problema di libertà, di democrazia, di riforme civili e moderne ». La polizia non è incoraggiata: a breve distanza di tempo essa vede ricomparire sulle medesime piazze, sui medesimi campi, uomini che essa aveva destinato al confino di polizia o che il giudice non ha potuto condannare per insufficienza di prove; è la solita formula che la legge dell'omertà impone al giudice. Ma tutti sanno che il mafioso tornato dal confino o uscito dal carcere si vendicherà. Le catene di morti di Corleone, di Villabate erano da tutti previste nel numero e nelle persone. È qui dove la polizia è manchevole, ma essa si vede esautorata.

E sulle vie del progresso i capimafia divengono presidenti o controllori di consorzi di bonifica e di bacini idrici, e in tali

funzioni, pienamente legittime, ottengono il pieno credito delle banche non soltanto per i loro istituti, ma anche per i loro affari privati. È il punto delle alte e grandi collusioni, il momento in cui mafia e politica si incontrano; il punto in cui la polizia è costretta a fermarsi. Quello che il capomafia, o chi per lui, posto al controllo dei consorzi idrici e di bonifica, possa fare, è presto detto. Non è soltanto il controllo economico, con ricatti ed estorsioni, ma è anche una potente leva politica, addirittura elettorale. Chi non vuol vedere seccare la propria roba, i propri poteri, deve adattarsi a tutti i compromessi. Ma questo è ovunque, anche nella Sicilia orientale, nella zona della cosiddetta « mafia dei galantuomini », quella che prospera negli ozi dei cosiddetti « circoli dei civili », dove si radunano in consapevoli adattamenti gli eredi degli usurpatori dei demani civici (Caltagirone, onorevole Scelba!), i facili arricchiti con l'acquisto dei beni delle corporazioni religiose soppresse (gli eredi dei benedettini di Catania e del vescovo di Catania!), i saccheggiatori degli archivi civici per far scomparire la documentazione delle proprie malefatte.

Al ministro dell'interno, che presiede anche alla organizzazione degli archivi di Stato, ricorderò che una recente inchiesta condotta dalla Società di storia patria per la Sicilia orientale è giunta alla conclusione che quasi tutti i comuni della Sicilia orientale non sono stati in grado di fornire le copie di delibere dei consigli civici prese nel momento dello sbarco di Garibaldi a Marsala, perché gli archivi civici (e la scusa è sempre quella degli scarti durante le ultime guerre) mancano persino dei registri delle deliberazioni.

Ma, giacché mi sorge il dubbio che l'onorevole ministro e i colleghi che mi ascoltano possano avere qualche scrupolo circa la piena attendibilità di ciò che ho detto o addirittura sull'esistenza stessa del triste fenomeno, leggo i brani più salienti della relazione del procuratore generale presso la Corte d'appello di Palermo all'inaugurazione dell'anno giudiziario 1959-60 e che può essere compendiata nella solenne affermazione: « La mafia è una ignominia che deve essere annientata ». In quella occasione il procuratore generale leggeva la seguente tabella relativa alla circoscrizione della corte d'appello di Palermo, che comprende le tre province occidentali, quelle tipiche della mafia: « Procedimenti per delitti: nel 1957 18.404. nel 1958 18.127. Nel solo 1958:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

rapine 86; tentate rapine 27; estorsioni 39, sequestri per estorsione 3; abigeati 140; reati colposi 143; omicidi 117; tentati omicidi 125 ». Aggiungo subito che, a differenza della relazione per l'anno 1956, nelle relazioni successive non è indicato il numero dei procedimenti penali per i quali i giudici non avevano potuto procedere. Nella relazione del 1956 risultò che in 5000 procedimenti penali su 7.700 i giudici non avevano potuto procedere per non essere stati individuati gli autori dei reati. Da allora il procuratore generale venne invitato a non fornire quel particolare, non certo produttore, ma la situazione si è andata sempre più aggravando.

La mafia sfugge alle maglie della giustizia per la natura stessa della sua organizzazione, che solo raramente si manifesta alla superficie. Ma ecco come si esprime il procuratore generale: « La speranza di un prossimo riscatto dal triste primato nei delitti non può farmi tacere dell'ostacolo che quella liberazione incontra in una mala pianta dalle radici profonde e secolari, ... che sembra essere caratterizzata da invincibilità e pesa assai duramente sull'economia generale, sulle attività produttive e degli scambi, fra le quali si insinua per esercitarvi predominio e sfruttamenti illeciti: intendo dire della mafia, di questo fenomeno esattamente qualificato, per il quale alcuni soggetti particolarmente prepotenti... si elevano a protettori e capi e... si assidono tra proseliti e gregari, succubi e vittime, sempre ubbiditi in silenzio per paura ed omertà ». E continua: « Voci alterne si levarono dopo le stragi di Corleone auspicando misure di repressione. Ma quali repressioni? Quanto agli omicidi si può prima o dopo confidare negli organi di polizia; ma per altro, ciò che è l'aspetto tanto grave quanto perenne, non si vede con quale mezzo. Si grida che non si deve ricorrere a mezzi straordinari ed eccezionali, mentre il male si perpetua per un costume ed un invincibile incubo che dominano su tutti i soggetti dell'ambiente ». Egli confida che in questo campo la liberalizzazione dei mercati all'ingrosso, se attuata, potrà essere un efficace antidoto al male; ma il cittadino deve anche comprendere — aggiunge il procuratore generale — « che dipende solo dal suo coraggio e dalla sua volontà infrangere idoli e numi della mafia ». Auspica quindi misure di prevenzione come quelle che, « recidendo le fila di collegamento tra capi e gregari, fanno mancare ai soggetti pericolosi le loro possibilità di azione ». Il mafioso di Corleone — pensa il procuratore generale —

fuori del suo ambiente dovrebbe deporre la propria iattanza, « poggiando quel prestigio soltanto sul timore dei suoi concittadini ».

La mitica rappresentazione di una mafia (quella della storica setta dei Beati Paoli) presente ovunque per difendere i deboli e gli oppressi, anche se quella funzione realmente compi (si parla anche di benemerite risorgimentali della mafia) « non potrebbe continuare oggi a presumere di sostituirsi alla giustizia dello Stato. Il mafioso cavaliere generoso della giustizia è una fola, e l'ipertrofia dell'io che la psicologia ravvisa nel mafioso non si estrinseca se non nei più negativi impulsi dell'egoismo ». Così il procuratore generale.

Non diversamente, già prima, l'estensore dell'inchiesta apparsa sul quotidiano *L'Ora* di Palermo: « Le storie romantiche dei cavalieri di una setta ispirata da primordiali principi di giustizia non corrispondono affatto alla realtà delle cose ». « La mafia oggi diventa capitalista ».

Abbiamo ascoltato la voce del pubblicista dell'inchiesta su *L'Ora* e quella del procuratore generale; ma né l'una né l'altra, malgrado che le due relazioni concordino nel rilevare i nuovi orientamenti della mafia, hanno notato che sotto quest'ultimo aspetto le forme patologiche del fenomeno sarebbero dovute diventare comuni a tutta l'Isola, come sono comuni alle due ex capitali del regno delle due Sicilie, Napoli e Palermo: la mafia e la camorra nei mercati. Non è che nei mercati generali di grandi città come Catania e Messina non debbano lamentarsi fatti analoghi a quelli che si lamentano in quello della capitale o nei cosiddetti « scari » del pesce a Porto Empedocle e a Mazara del Vallo; ma è che nei mercati e « scari » della Sicilia occidentale quei gesti di sopraffazione e, come comunemente si dice, di mafia, sono compiuti con quella particolare « mutria » che caratterizza l'uomo di quella parte della Sicilia, dove la mafia del feudo durò più a lungo e si manifestò nelle forme più perverse: quella che nel palermitano chiamano mafia dei giardini o della guardiania. Un avanzo dell'antica « braveria ».

Ma sarà bene su queste cose essere più precisi, anche in considerazione del fatto che la puntualizzazione su basi storiche potrà suggerirci, con l'esame delle cause, i rimedi necessari. Perché dalla Sicilia orientale sono scomparse le forme patologiche della delinquenza proprie della Sicilia occidentale? Vi è innanzi tutto da fare un'osservazione, già fatta dal Sonnino, dal Colajanni, dal De

Felice, e da tutti i meridionalisti in genere. Nella Sicilia orientale il fenomeno della mafia scomparve di pari passo con la formazione della piccola proprietà borghese. Contribuì a questo il fatto che nella Sicilia orientale erano fortissimi i beni delle corporazioni religiose sopresse: i beni dei padri benedettini nella valle del Simeto, i beni del vescovo di Catania nella piana di Mascalì, i beni venduti dalla Corona quando vennero sopresse le abbazie di regio patronato, particolarmente quelli dei padri basiliani della provincia di Messina; oltre che la più tenace lotta condotta per la eversione della feudalità.

Si formò, quindi, già al tempo della rivoluzione francese con la censuazione dei beni patrimoniali dei comuni, e particolarmente dopo le leggi del 1862 e del 1865, la proprietà piccolo-borghese in tutta la Sicilia orientale. Questo non avvenne in pieno nella Sicilia occidentale, dove persino le leggi borboniche del 1838 e del 1841 trovarono fierissimi ostacoli nell'aristocrazia, motivo per cui perfino il Risorgimento si prospetta nelle due parti dell'isola in maniera diversa. Il 1848 a Palermo si ricollega alla rivoluzione costituzionale del 1812, quella fatta dai baroni, e quindi con intendimenti indipendentistici e separatistici; mentre nella Sicilia orientale il moto risorgimentale è unitario, mazziniano ed anche federalista, se volete, ma in tutti i casi unitario. La Sicilia orientale sentiva maggiormente gli influssi del continente, motivo per cui il Risorgimento in Sicilia opera in maniera diversa.

Ecco anche la ragione per la quale si forma una coscienza civile diversa. La Sicilia orientale è la prima ad abbandonare le vecchie forme della criminalità; la Sicilia orientale è la prima a produrre, la prima a creare forme nuove di civiltà e di progresso. Altrettanto non potrà dirsi dell'altra, e ancora oggi leggo sul giornale *La Sicilia* di Catania, che non è certamente un giornale di sinistra, questo interessante rilievo che si riferisce all'aprile del 1960: « Palma di Montechiaro è un paese che ha il primato della miseria, e a un tempo della delinquenza. Non è provvisto di fognature e per le strade i bambini giocano con gli escrementi gettati dalle finestre la notte precedente. Un territorio misero, di soli 7.250 ettari, dei quali il 20 per cento improduttivi, il 20 per cento a seminato semplice; il resto è costituito da cave di gesso. I braccianti sono 8 mila su 19 mila abitanti, dei quali 3 mila permanentemente o saltuariamente disoccupati. Con 150-160 giornate lavorative al più all'anno gli occu-

pati. Tutti i lavoratori sono vittime degli strozzini. Il 2 per cento degli abitanti sono ammalati di tubercolosi ». Un giornalista francese — Claude Troeller — scriveva di questo paese: « Sono stato in India, in Cina, nel Libano, ma ciò che ho visto a Palma di Montechiaro i miei occhi non lo potranno dimenticare molto facilmente. L'Italia è una nazione civile, una nazione importante. Come può permettere tutto ciò ? ».

E l'onorevole ministro Scelba non può dimenticare visioni a lui molto note, come quelle che offrono i comuni di Raddusa, di San Cono, di San Michele di Ganzeria, di Mirabella Imbaccari, di Castel di Judica, della frazione di Mazzarrone, nella felice provincia di Catania. Onorevole Scelba, il 40 per cento dei comuni siciliani, compresi quelli della Sicilia orientale, sono privi di fognature, di case popolari, di scuole, e meno male che i monaci ci lasciarono i vecchi conventi!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mazzarrone no: ha asili e tutte le attrezzature.

GAUDIOSO. Ma non ha un piano regolatore. Comunque, questi comuni scarseggiano di luce e di acqua.

In qual senso la mafia non è problema di polizia? I 575 morti o scomparsi dal 1945, ai quali proprio in questi ultimi giorni si sono aggiunti i sei scomparsi di Corleone (6 cittadini che si sono allontanati da Corleone per un incontro o « ragionamento », forse, con Luciano Liggio, non sono più rientrati e nessuno ne sa più nulla: né le famiglie, né la polizia, né la cittadinanza), ci rendono molto perplessi. Quasi contemporaneamente è scomparso a Bagheria un altro cittadino. Si recava a Palermo. La famiglia non lo vide ricomparire più. È stata ritrovata la sua automobile, non in direzione di Palermo, ma in direzione di Termini Imerese, vuota e senza il suo proprietario. Intanto il procuratore generale presso la corte d'appello di Palermo ha ritenuto come efficace la misura preventiva di « recidere le fila di collegamento fra capi e gregari », potendo anche questa misura riuscire efficace a liberare i minori gregari dalla maligna influenza dei maggiori; ma fino a qual punto e fino a quando? È stato osservato che non si sfugge alla mortifera influenza neppure recandosi fuori Sicilia.

Un tale, compromesso nell'uccisione del sicario del capo mafia zi Cola D'Alessandro (un pover'uomo che si era fatto milionario a decine di milioni nei monopoli del mercato generale di Palermo) si rifugiò in un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

paesetto della provincia di Como e vi trovò la morte. Forse vi si era recato per sfuggire alla vendetta o per redimersi. Questo non possiamo saperlo perché neppure la polizia lo sa: nessuno riesce a saperne nulla e, conseguentemente, nemmeno il magistrato.

Il siciliano è sfiduciato. Esiste un palese distacco fra il nord e il sud. Onorevole Scelba, l'ho detto perfino al mio partito: su queste cose voglio essere molto sincero. Esistono due partiti della democrazia cristiana, due partiti comunisti, due partiti socialisti. Non so per gli altri partiti. Questi nostri partiti si comportano in maniera diversa. Questi nostri partiti, forse perché trovano il minimo comune denominatore d'intesa nella Resistenza e nella politica delle cooperative, riescono a convivere al nord. Il ministro Zaccagnini inaugura opere pubbliche nella rossa Emilia e lo fa senza alcuna discriminazione. Il siciliano sa anche una cosa molto grave, che è questa: a Gela non è sorta ancora l'industria petrolchimica. È da sei anni che sprono l'onorevole Aldisio (e me ne può dare atto). Al contrario, la regione siciliana a spese proprie imposta la nave cisterna *Gela*, non già a Messina e nemmeno a Palermo, bensì ad Ancona; ed il sindaco democristiano di Gela si reca ad Ancona ed inaugura la nave cisterna *Gela* la quale trasporta tuttora petrolio a Ravenna e lì viene trasformato in gomma sintetica.

Perché questo non si fa in Sicilia? I siciliani si domandano queste cose. Questo malesere delle popolazioni siciliane è derivato anche da questo diverso comportamento della democrazia cristiana, la quale al nord vuol sembrare progressista e resistente e apre a sinistra, mentre nel Mezzogiorno gareggia in lealismo monarchico e fascista in quanto indulge alle esigenze dei ceti e dell'elettorato più retrivi. Certo la democrazia cristiana raccoglie successi in Sardegna, ad opera di questa doppiezza; ma questa è opera di diseducazione morale e politica, che compie il partito di maggioranza, in quanto non si può permettere che vi siano due Italie dopo la lotta del secondo Risorgimento, dopo la lotta partigiana. Non sembra coerente che il prefetto di Catania, dottor Rizzo, stando a Perugia partecipi alle manifestazioni unitarie della Resistenza, e non vi partecipi a Catania sebbene da me invitato in questo ultimo biennio. Il Governo della democrazia cristiana e il partito di maggioranza non vogliono sembrare resistenti in Sicilia, perché il mezzogiorno d'Italia è stato conquistato e umiliato, mentre l'Italia settentrionale è stata

liberata ed esaltata. In questo modo voi compite opera di diseducazione. Non è possibile dividere l'Italia in due; come se non bastassero le sciagure secolari. Da un secolo noi riteniamo di essere assurti alla dignità di cittadini italiani, ma di questa dignità ancora non possiamo godere in pieno. Per cui non ci si meravigli se nel 1866 quegli stessi « picciotti » (ecco in che senso c'entra la mafia nel Risorgimento), che nel 1848 erano scesi a Palermo ed avevano cacciato i borbonici, che nel 1860 avevano seguito Garibaldi ridiscendendo le medesime valli e avevano combattuto a Porta di Termini e al Ponte dell'Ammiraglio; quegli stessi picciotti, o i loro figli, nel 1866 insorgono a Palermo contro il governo che essi chiamano « piemontese ».

Se la situazione continua, non vi è nulla di straordinario che gli eredi dei picciotti, i mafiosi, oggi ritengano di comportarsi in quella determinata maniera, perché non hanno visto dalla gran madre Italia quel soccorso e quel riconoscimento dei sacrifici dell'isola nostra che essi desiderano di veder riconosciuti.

La polizia può far ben poco. Il problema è di libertà, di democrazia, di civili e moderne riforme. Questo lo dice Chilanti sull'*Ora* di Palermo.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chilanti non è san Tomaso.

GAUDIOSO. L'inchiesta proposta dal partito socialista italiano, sia nella precedente, sia in questa legislatura, come l'inchiesta sul Mezzogiorno, non devono essere considerate dal Governo come un processo agli organi di polizia e tantomeno alla magistratura, ma un processo al costume politico di quella parte della Sicilia dove il fenomeno alligna più tenacemente. E se dall'inchiesta, diretta con particolare interesse alle zone industriali di Gela, di Campofranco, di Porto Empedocle e della stessa città di Palermo, il fenomeno risulterà pressoché assente, non rimane che rivolgere ancora una volta il nostro interesse alla zona del latifondo, ma nei termini nuovi da noi lumeggiati. Io mi auguro che a Porto Empedocle, come a Campofranco e a Gela non si registrino fenomeni analoghi. Questa sarebbe la prova provata della giustezza delle nostre asserzioni e di ciò che il Chilanti ha detto.

Industrializzate la Sicilia, ponete quest'isola in condizione di poter mettersi alla pari delle altre regioni! Il contadino tolto dalla campagna è diventato operaio specializzato. Intelligente come è, l'operaio siciliano si redime. Se queste forme delinquenziali non esistono a Priolo, nè ad Augusta, nè nella zona industriale di Catania, e se non esistono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 GIUGNO 1961

per controprova a Gela, a Campofranco, a Porto Empedocle, noi abbiamo trovato la strada giusta della redenzione del popolo siciliano.

Concludo in maniera malinconica, onorevole ministro. Tutto è mafia... L'illustre penalista Manzini, da un punto di vista strettamente scientifico, non stenta ad elencare nel suo trattato, fra le associazioni a delinquere, le società segrete e gli stessi partiti politici in quanto essi obbligano ad un vincolo di solidarietà che non ammette discussioni. In questo senso la mafia è in tutti gli organi dell'apparato dello Stato, è nei grandi complessi di monopolio, è nelle banche, nei consorzi, nell'accesso al pubblico e privato impiego, nell'accaparramento dei pubblici e privati appalti, è nel sottogoverno.

Tutto questo costituisce motivo di disgusto in alcuni, di cattivo esempio e di senso di ribellione in altri. Dia, il Governo, la prova di voler recidere ed estirpare le cattive erbe in alto; solo così si potrà sperare di veder estirpare, anche con il buon esempio, le cattive erbe in basso. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI